

2^a TORNATA DEL 13 LUGLIO 1867

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO RESTELLI.

SOMMARIO. *Risoluzione proposta dal deputato Di San Donato, relativa all'organismo del Banco di Napoli, accettata dal ministro per l'agricoltura e commercio, e approvata dopo spiegazioni dei deputati Lampertico e La Porta, relatore. = Comunicazione dell'accordo tra il Ministero, e la Commissione circa una somma portata al capitolo 39 del bilancio del dicastero dell'agricoltura e commercio. = Approvazione dell'articolo del disegno di legge per la nazionalità da conferirsi al signor Waddingthon. = Interpellanza del deputato Asproni sulle condizioni della Sardegna, e sue istanze di provvedimenti di urgenza — Dichiarazioni dei ministri per l'interno, pei lavori pubblici e per l'agricoltura e commercio — Osservazioni del deputato Salaris. = Sollecitazione del deputato Fossombroni. = Istanze del deputato Picardi circa la Cassa di sconto di Messina — Osservazioni del deputato Amari, e spiegazioni del ministro per l'agricoltura e commercio. = Istanza del deputato Catucci. = Approvazione dei due articoli dello schema di legge per opere al porto di Ravenna. = Istanza del deputato Farini per altri lavori, e spiegazioni del ministro dei lavori pubblici. = Interpellanza del deputato Curti, e proposta di provvedimenti in favore delle persone, o delle famiglie di coloro che hanno prestato la loro opera coraggiosa nelle epidemie — Dichiarazione del presidente del Consiglio.*

La seduta è aperta alle ore 8 3/4.

BERTEA, segretario, legge il processo verbale delle due precedenti sedute serali.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE RELATIVO ALLA COSTITUZIONE DEL BANCO DI SICILIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge relativo al Banco di Sicilia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Alcuni miei colleghi mi hanno fatto osservare che non è bene applicare al disegno di legge sul riordinamento del Banco di Sicilia, che ora è in discussione, l'articolo 5 ch'io mi era permesso di proporre, e che in certo modo metteva al coperto il Banco di Napoli dai tanti ordinamenti che i vari ministri di agricoltura e commercio del regno d'Italia si sono creduti in dovere di mutare o modificare. Io credo, e credo fermamente che questo mio articolo non guasta punto la legge che è in discussione; ma, per amore di conciliazione, comincerò a domandare all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio s'egli accetta l'ordine del giorno che in compagnia d'alcuni amici miei ho presentato. Se il signor ministro dichiarerà nettamente di accettare il mio ordine del giorno, io ritirerò volentieri l'articolo 5 che in modo addizionale aveva proposto alla legge che abbiamo in discussione.

E nel pregare l'onorevole nostro presidente a darne lettura, io aspetto la dichiarazione del Ministero.

PRESIDENTE. Do lettura della risoluzione proposta dall'onorevole Di San Donato, sottoscritta anche dagli onorevoli Nicotera, Lazzaro, Praus e Avitabile, del seguente tenore:

« La Camera delibera che gli statuti in vigore sul Banco di Napoli non possono essere ulteriormente mutati o modificati, se non per legge. »

Domando all'onorevole ministro di agricoltura e commercio se l'accetta.

DE BLASIS, ministro per l'agricoltura e commercio. Accetto.

DI SAN DONATO. Allora io ritiro la proposta dell'articolo addizionale e aderisco che la mia proposta prenda la forma di un voto motivato, ammesso ora dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lampertico.

LAMPERTICO. Io volevo soltanto proporre ciò che ora venne proposto dall'onorevole San Donato. Infatti, io sono d'accordo con lui nel lamentare che gli statuti organici d'un Banco siano piuttosto determinati con decreto reale che con legge. Io sono ancora dello stesso suo avviso nel lodare i decreti relativi al Banco di Napoli quali sono quelli, per cui si è affidata l'universalità degli interessi del Banco ad un Consiglio d'amministrazione, nel quale hanno una rappresentanza il Consiglio comunale e provinciale e la Camera

di Commercio; e poi ancora in quest'ordine di idee lodo il decreto dell'attuale ministro d'agricoltura e commercio il quale ha allargato le attribuzioni di quel Consiglio.

DI SAN DONATO. Le la rimesse.

LAMPERTICO. Insomma le ha allargate in confronto di quello che erano da ultimo.

Solamente io rispondo a quello che ha detto l'onorevole Di San Donato, che egli non trovava ragioni, perchè la Commissione si opponesse ad approvare questa sua mozione, come emendamento, ossia come aggiunta allo attuale disegno di legge.

Infatti questa proposta dell'onorevole Di San Donato si riferisce al Banco di Napoli, e mi parve strano che dovesse entrare in un progetto di legge, il quale venne esaminato dagli uffici e dalla Commissione esclusivamente riguardo al Banco di Sicilia.

Ma più ancora, come avranno veduto nella relazione, si dice che la Commissione avrebbe voluto essa medesima volentieri stabilire per legge gli statuti organici del Banco di Palermo, ma ne fu impedita per la strettezza del tempo, e quindi si limitò a dire che si presenteranno per norma degli statuti organici del Banco di Palermo i reali decreti relativi al Banco di Napoli.

Ora, secondo la mozione Di San Donato, come fu da lui formulata l'altra sera, si supponeva che questi statuti si fossero già emessi pel Banco di Sicilia. Invece, tutto al più vi era una disposizione generica che si dovessero prendere per norma, ma non voleva dire che fin d'ora fossero emessi. Osservo questo solo per giustificare la Commissione che non era propensa ad accettare, come aggiunta all'attuale disegno di legge, l'articolo proposto l'altra sera dall'onorevole Di San Donato. Ma, una volta che egli si limita a fare un ordine del giorno, io volentieri, e adesso parlo a nome mio, perchè questo esce, quasi direi, dal campo della Commissione, io volentieri, dico, appoggio, unendomi pienamente al suo voto, che gli statuti organici del Banco non siano regolati per decreto reale, ma per legge, e che quelle forme liberali che si sono introdotte nel Banco di Napoli, vengano poste affatto fuori di pericolo di mutamento, come invece lo sarebbero, quando non si potessero appoggiare che ad un semplice decreto reale.

LA PORTA, relatore. L'onorevole Di San Donato e coloro che hanno proposto prima l'articolo e poi l'ordine del giorno avevano tutte le ragioni e tutto il diritto di proporli, poichè, o signori, non si tratta di un voto, ma si tratta di richiamare il Governo all'osservanza de'suoi doveri costituzionali. Gli ordinamenti del Banco di Napoli, come quelli del Banco di Sicilia, non si possono modificare per decreto reale; essi furono costituiti per un decreto legislativo, per una legge del Governo assoluto borbonico; nè si possono modificare per decreto ministeriale; tanto è vero che

pel Banco di Sicilia, volendo delegare al Governo la facoltà di riordinare quel Banco, se ne è fatto un articolo di legge apposito. Se il Governo avesse avuto questa facoltà, non vi sarebbe l'articolo 2 del progetto di legge pel Banco di Sicilia.

Dunque ha fatto molto bene il signor ministro ad accettare l'ordine del giorno; era suo dovere d'accettarlo, come è suo dovere d'accettare ogni voto della Camera che richiami il Governo all'osservanza delle leggi. Si guardi bene il Governo di mettere le mani là dove il suo dovere gl'impedisce di metterle; gli ordinamenti per la parte organica, gli ordinamenti fondamentali del Banco di Napoli, come del Banco di Sicilia, non possono essere toccati dal potere esecutivo, qualunque sia il ministro di agricoltura e commercio che siede su quei banchi. Se una modifica occorrerà al Banco di Napoli, come al Banco di Sicilia, il ministro non ha altro mezzo che una proposta di legge e il voto del Parlamento sopra di esso.

Fatte queste dichiarazioni le quali riguardano il Banco di Napoli per la proposta che vi è ed il Banco di Sicilia di cui si è occupata la Commissione, io prego la Camera di voler accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Di San Donato.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Avevo chiesto la parola fino dall'altra tornata per appoggiare l'articolo proposto dall'onorevole Di San Donato, ma dal momento che egli ha cangiato l'articolo in un ordine del giorno e che questo venne dal Ministero accettato ed anche accettato dalla Commissione, siccome ci annunciava l'onorevole relatore mio amico La Porta, io non ho che da applaudire a questa determinazione e pregare la Camera a sanzionare col suo voto una misura, la quale provveda a non permettere che agli statuti dei Banchi si facessero mutamenti o trasformazioni con decreti, mentre è materia da regolarsi per legge.

PRESIDENTE. Do nuovamente lettura della deliberazione proposta dall'onorevole Di San Donato:

« La Camera delibera che gli statuti in vigore sul Banco di Napoli non possano essere ulteriormente mutati o modificati se non per legge. »

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

DELIBERAZIONE CIRCA IL BILANCIO DEL DICASTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.

PRESIDENTE. Debbo comunicare alla Camera che nell'appendice alla relazione sul bilancio di agricoltura e commercio è accennato, come tanto la Commissione, quanto il Ministero siano d'accordo per porre nel bilancio un capitolo 39 col titolo di *Concorso internazio-*

nale di statistica coll'assegno della somma di 30,000 lire...

RICCIARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Essendovi perfetto accordo tra Commissione e Ministero, non è il caso di entrare in questa discussione; epperò io come presidente non faccio altro che annunciare il fatto alla Camera e prenderne atto a nome della medesima.

L'onorevole Ricciardi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Prendo la parola per protestare, non già contro quel ch'ella dice, bensì contro l'interpretazione data all'ordine del giorno Ferraris-La Porta, il quale può contemplare il passato, ma non mai il futuro. Trattasi qui di un fatto nuovo del tutto. S'immagini che il signor ministro d'agricoltura e commercio, invece delle 33 mila lire che ci domanda e ch'io son disposto a votare, ci dimandasse un milione. Potremmo noi concederglielo senza discutere?

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Ricciardi: ella deve ricordare che, dopo la formale deliberazione della Camera, a cui allude, ve ne fu un'altra, con cui la Camera ammise la questione pregiudiziale, cioè che non si dovesse più entrare in discussione, quando vi fosse accordo anteriore, o contemporaneo, fra Commissione e Ministero: epperò mi permetta che io non la lasci entrare in questa discussione.

RICCIARDI. Rimane dunque stabilito la Commissione aver ricevuto dalla Camera un diploma d'infallibilità indefinito, la quale abbraccia così il passato, come il futuro.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

ASPRONI. Domando la parola.

Se è terminata la legge sul Banco di Sicilia, io allora dovrei fare la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Aspetto appunto che venga il signor ministro, il quale si è assentato un momento, ma rientrerà or ora.

Intanto possiamo deliberare su alcune altre leggi, che non daranno luogo a discussione.

VOTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge portante la concessione della naturalità italiana al signor Waddingthon Evelino. (V. Stampato n° 60-A)

La discussione generale è aperta.

Nessuno domandando la parola, dichiaro chiusa la discussione generale, e si passerà a quella dell'articolo. Ne do lettura:

« *Articolo unico.* È accordata la piena naturalità italiana al cavaliere Evelino Waddingthon, nativo di Londra ed abitante in Perugia. »

Nessuno domandando la parola, lo pongo ai voti.

(È approvato.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO ASPRONI.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha facoltà di parlare, onde svolgere la sua interpellanza.

ASPRONI. Signori, in altri momenti avrei data altra solennità alla mia interpellanza; e la causa certamente lo avrebbe meritato: oggi dovrò essere breve, anzi laconico, contentandomi solamente di accennare i mali, affinché i ministri s'informino e provvedano.

La siccità, alla quale l'anno scorso è susseguita una fame desolante in Sardegna, ha strappato un grido di dolore che ha trovato un'eco in Italia e fuori.

La deputazione sarda, commossa dalle condizioni del paese, per non trattenerne la Camera in discussioni, e per fare più presto, si rivolse al Governo. Ed io debbo dichiarare che il Governo si mostrò penetrato della grave situazione, e sollecito a provvedere, per quanto era in lui possibile, e per quanto le condizioni delle cose lo permettevano. Si provvide per attivare i lavori pubblici in vari punti dell'isola, ma tutto quello che si voleva fare non si potè per cause inescusabili ma che non si potevano istantaneamente rimuovere; non si potè in grazia degl'ingegneri che in tanti anni non avevano preparati gli studi per fare le opere pubbliche decretate per legge.

A queste desolazioni sono seguiti naturalmente i dolori e i disordini. Noi avevamo notato al Ministero l'inconveniente e il male che era derivato dall'invio di una turba di coatti, poichè oramai è invalso il mal vezzo di considerare la Sardegna come terra di esuli, come inferno dei viventi, la Caienna d'Italia; e questo mal vezzo deve cessare. I Sardi non sono più rassegnati a tollerare quest'oltraggio.

Nell'inverno decorso in Cagliari ed in altri punti si costituirono comitati per la fame.

Dirò di passaggio che perfino Pio IX mandò qualche conforto a questo comitato, ma nessuno ne fu mandato a nome della Corona dal Governo, o a nome del Ministero o dei singoli ministri.

Quando noi facevamo le rimostranze nostre oralmente, in una seduta notturna al Ministero, con intervento di tutti i ministri, coll'intervento di tutti i deputati dell'isola che erano a Firenze, dopochè il signor ministro dei lavori pubblici d'allora ci presentò la designazione dei luoghi dov'erano indicati i lavori che si dovevano eseguire, io specialmente gli notai l'esclusione del circondario di Nuoro, dove pure era maggiore il bisogno.

Ricorderanno gli ex-ministri come io mi affrettai a dichiarare chè, trattandosi di gente che non si rassegnava, e faceva bene, a morire di fame, fra breve sarebbero seguiti disordini. E i disordini seguirono in larga scala; ma i lavori non si potevano fare, e il ministro non ne diceva le ragioni, perchè gl'ingegneri non avevano preparati gli studi.

In un altro punto si era dovuto procedere all'americana, a fare dei movimenti di terra, studiando e lavorando; così non si è voluto fare pel circondario di Nuoro.

Signori, nella terra della proverbiale fertilità la gente soccombette di pura inedia. Si trovarono degli sventurati morti con qualche filo d'erba sulla bocca. Questo non fa onore all'Italia, nè al Governo. L'anno che venne dopo fino alla primavera prometteva un raccolto discreto; dico discreto, non abbondante, perchè, per mancanza delle sementi, non si era potuta fare tutta la solita coltivazione. Ma pare che tutti gli elementi fossero congiurati ad affliggere la povera Sardegna. Avrete letto sui fogli l'irruzione delle cavallette, che non solo devastarono le erbe e le piante, ma hanno invaso anche le città, ed hanno divorato perfino la scorza degli alberi. Non c'è rimasto più nulla: tutto fu distrutto, le viti tutte divorate. Non rimane che la disperazione, specialmente in quei punti che sono stati percorsi da questo flagello. In tutto il circondario di Cagliari, e specialmente nel Sarrabus, al momento che io parlo non si sa come fare per vivere. Hanno uccise tutte le bestie che avevano per potersi nutrire. Io sono ricorso all'onorevole ministro, ma non so se abbia avuti fondi disponibili per provvedere a quelle supreme necessità. Potete comprendere, signori, che la fame non ragiona, e che anche colorò che non hanno disposizione a mal fare, vi si inducono per procurarsi del cibo e conservare la vita, perchè quando uno è ridotto a questo punto, allora rientra nel diritto di natura, che è superiore a tutti i diritti positivi, e tutti i beni diventano comuni. La sicurezza pubblica quindi ne è stata fortemente compromessa.

Nel circondario di Nuoro, di cui vi parlava testè, sono avvenute nel giro di pochi mesi grassazioni deplorevoli entro le popolazioni, cosa che non si era mai osata, mai tentata, mai neppure concepita. Indicherò e più importanti.

Tre grassazioni furono fatte nel villaggio di Mamojada; uno dei comuni più laboriosi, e più tranquilli dell'isola. E notate la circostanza, che in una di queste grassazioni un domestico riuscì a fuggire dalle mani degli espilatori, e corse alla caserma dei carabinieri a domandare soccorso; ma non trovò nessuno, nemmeno il piantone!

Nel Campidano di Cagliari, cominciano già le scorriere, e si è tentato di rubare e di aggredire anche lo stabilimento delle miniere. Credo che il tentativo sia stato specialmente replicato nella miniera di Montevecchio.

Se si considera lo stato di queste misere popolazioni, dopo il flagello delle cavallette divoratrici, si comprenderà bene che quel che è loro rimasto non basterà a pagare gli esattori che sono in giro. Considerate, o signori, che, quando si pretende di trar sangue dalle pietre, allora si mette a prova durissima e pericolosa la pa-

zienza dei cittadini, la longanimità delle popolazioni a cui la vita riesce più di peso che di conforto.

Partendo da questo stato di cose, io domando a voi ed a me stesso, quale potrà essere la condizione della povera Sardegna, allorchè saremo all'ottobre e alla stagione invernale. Il signor ministro vorrà egli prevedere e provvedere, o dovranno aspettare (come si è fatto qualche volta) che il male arrivi al colmo, e spendere milioni in violenti repressioni? Io credo che questo non si debba fare, nè sia mai onesto di farlo, nè in Sardegna, nè in veruna parte d'Italia; ed ho fiducia che il signor ministro per l'interno e quello per i lavori pubblici non permetteranno questa seconda sventura. Attenderò quindi di udire da essi quali sieno i loro intendimenti, avendo presente specialmente anche la novità dei reati in Sardegna, dove (cosa che mai era accaduta finora) fu assalita perfino la diligenza, ed un povero ufficiale che vi si trovava e che fece resistenza venne maltrattato ed ucciso nel conflitto. Se questo malo esempio avesse sèguito, allora per la Sardegna sarebbe finita. Noi avevamo il vanto di non avere grassatori per le vie, ma anche questa corruttela si è introdotta.

Io ho presentato una memoria al Ministero quando era presidente del Consiglio l'onorevole barone Ricasoli, e gli previdi questi fatti, dicendo che questa sarebbe un'importazione che deriverebbe dal dono dei *coatti*. Badi bene la Camera che io non intendo mettere a fascio tutti quelli che colà furono mandati; fra essi vi era grande numero di malandrini, ma vi erano pure le vittime che non mancano mai quando si adoprano misure eccezionali, e si colpisce ad arbitrio dei prefetti, come si è fatto nel decorso anno.

I buoni si sono dati al lavoro, gli altri sono perturbatori della pubblica pace, sicchè la Sardegna fece proteste anche a nome dei corpi costituiti, perchè ormai la Sardegna è stanca di vedersi offesa nel sentimento del suo onore. Io prego il presidente del Consiglio di far cessare questo insulto, questa mala abitudine di considerare la Sardegna come terra di punizione, come un vasto carcere penitenziario.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Io deploro quanto l'onorevole Asproni, e quanto ciascuno di noi può deplorare, la dolorosa condizione, in cui da qualche tempo sgraziatamente si trova la Sardegna; condizione che in gran parte, certo non è imputabile ad alcuno, ma è da attribuirsi invece agli avvenimenti superiori alla volontà umana, e quindi non se ne può addebitare il Governo.

L'onorevole Asproni e la Camera ritengano per fermo che il Ministero prende sommamente a cuore le sorti di quella disgraziata provincia. Spero che l'onorevole Asproni vorrà rendermi questa giustizia, che non sia mai da parte mia che vi sia stata dimenticanza di quella parte del regno italiano.

Certamente egli non ignora che non dipende sempre

dal potere del Governo di pervenire in aiuto a tutte le sventure che colpiscono l'una o l'altra parte del territorio del regno, e per quanto grande possa essere il desiderio degli uomini che seggono al potere, bene spesso, malgrado la migliore volontà, si trovano nell'impotenza, perchè mancano i mezzi per sovvenire a tutti i bisogni che si presentano.

Ma quello che certo si è, tutti i mezzi, di cui può disporre il Governo nella cerchia delle sue facoltà, non ha mancato di valersene, e non mancò di farne uso rispetto particolarmente all'isola della Sardegna.

Egli si doleva in primo luogo, dalle conseguenze che nascerebbero per le disposizioni del domicilio coatto. Io sono d'accordo con lui, che il domicilio coatto ha potuto produrre qualche meno favorevole effetto; ma l'onorevole deputato Asproni ben comprende che, dal momento in cui si è dato il provvedimento dei domicili coatti, certo questi dovevano essere attuati piuttosto in un'isola che non nel continente. Non deve quindi la Sardegna offendersi, se essendo isola, e quindi la parte più segregata del territorio italiano, sia in quel luogo che siasi particolarmente applicato questo provvedimento.

Però, siccome oggidì il domicilio coatto non è più applicato, così io spero che nessuno non avrà nemmeno più a dolersi di questa condizione la quale era una quasi necessità per dare esecuzione alla legge votata dal Parlamento.

Egli si doleva anche della sicurezza pubblica. È vero che in alcune località si verificarono grassazioni, di cui rarissimi erano in Sardegna precedentemente gli esempi, ma posso assicurare la Camera che non è grande il numero di questi dolorosi fatti. Essi si circoscrivono a 4 od a 5, e posso parimente assicurare la Camera che, dal lato delle autorità della pubblica sicurezza, nulla si è ommesso, sia per venire in cognizione degli autori, e sia anche per impedire che questi fatti si rinnovino per l'avvenire, e non sia il caso di far uso della forza armata; e se ha potuto avvenire quello che egli ha avvertito, cioè che i carabinieri non si trovarono nella loro caserma quando vennero ricercati, mi permetta l'onorevole Asproni di dirgli, che questo prova che i carabinieri non dormono, e che sono continuamente in perlustrazione, appunto per far sì che, ove si verifica qualche crimine, possano più facilmente essere gli autori scoperti.

Del resto, debbo accertarlo ancora una volta, che non solo non si è ommesso, ma non si ometteranno per parte del Ministero tutti gli eccitamenti necessari per spingere le autorità locali a scoprire i colpevoli e impedire che nuovi misfatti abbiano luogo.

Infine, egli si doleva del difetto di lavoro, e quasi invitava il Governo a dichiarare se, prevedendo i pericoli che potevano sorgere dalla mancanza di lavoro ed anche dalla mancanza di ricolti nei mesi successivi, egli non si fosse preoccupato di questa futura proba-

bilità di nuovi inconvenienti che avrebbero potuto derivarne.

Or bene, se mi permette l'onorevole Asproni, gli darò lettura di un rapporto, che mi venne fatto dal prefetto della provincia di Cagliari, ove vengono indicati tutti i lavori che sono incominciati nell'isola ed a cui si sta procedendo colla massima attività e col massimo impegno, sia per parte del Genio civile, sia per parte di tutte le altre autorità a cui incombe questo servizio.

Se mi permette la Camera ne darò lettura, perchè ritengo che questo è uno schiarimento, che toglie di mezzo tutte le imputazioni che si potrebbero fare, e che dimostra all'onorevole Asproni quanto sia l'impegno che il Governo mette nel compiere questi lavori.

« Al telegramma di ieri di V. E., che mi chiedeva informazioni sull'andamento delle opere pubbliche, io dava un riscontro telegrafico, ed ora ho l'onore di soggiungere le maggiori nozioni promesse.

« A tale scopo unisco due prospetti, uno dei lavori in corso a spese dello Stato, l'altro dei lavori a carico dei consorzi e dei comuni con sussidi della provincia, che fanno seguito e complemento agli altri due prospetti consimili trasmessi prima d'ora a V. E. non che alla relazione della perlustrazione da me fatta nella parte più disastrosa del circondario di Lanusei.

« Il servizio del Genio civile governativo, che da alcuni mesi procede in modo soddisfacente, ha potuto dare questi risultati; gran ventura che da quattordici mesi vi ha a capo l'ingegnere Imperatori, su di che ho scritto al Ministero dei lavori pubblici queste parole: « Con questa occasione, nella quale si parla delle opere « pubbliche, in genere, godo di fare una franca ed esplicita dichiarazione che, cioè, se questo ramo di servizio andava tutt'altro che bene da parte dell'ufficio « del Genio civile all'epoca che io assunsi il governo « di questa provincia, e si continuò sullo stesso piede, « non ostante non rari e non velati rapporti, dacchè il « cavaliere Imperatori ne assunse la direzione, le cose « mutarono faccia. Ciò che prima si faceva, e non bene, « in tre mesi, ora si fa in un mese, e, a mio credere, « benissimo. Per cui, ciò ch'io temo di peggio si è la « traslocazione del suddetto capo d'ufficio da questa « ad altra provincia. »

« Nel mio telegramma di ieri, risponsivo a V. E., io aveva pure l'onore di segnalare, come opere di molto interesse locale e da dare lavoro ad operai, le seguenti che ripeto coll'aggiunta di quelle cifre che ho potuto avere:

« 1° Miglioramenti al porto di Cagliari. Il progetto fu spedito da qualche tempo al Ministero dei lavori pubblici;

« 2° Strada da Sorgono a Gavoi (chilometri 36); spesa di lire 1,300,000;

« 3° Strada da Barumini a Nurallao (chilometri 14); spesa di lire 350,000;

« 4° Strada Marmilla (chilometri 37); spesa di lire 860,000;

« 5° Strada da Fonni a Ilbono;

« 6° Strada da Quartua Muravera e Tortoli. Gli studi di dettaglio della strada al n° 3 sono molto avanzati; per le altre in massima parte vi sono gli studi di *massima* solamente. »

Vede dunque l'onorevole Asproni che non si è omesso per parte dell'amministrazione centrale di dare tutta la spinta possibile a questi lavori, e che se non vi saranno raccolti molto abbondanti, tuttavia non mancherà lavoro sufficiente per impedire che possano aver luogo quei fatti che egli teme, e che tutti speriamo non verranno a funestare quella disgraziata popolazione.

Spero che questa risposta sarà soddisfacente per l'onorevole Asproni e per la Camera, e che egli non farà altre osservazioni.

GIOVANOLA, *ministro dei lavori pubblici*. A quanto ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, mi preme di aggiungere che nella provincia di Cagliari vi ha un egregio ingegnere capo, di cui sono lieto di essere compaesano, e che io confortai ad adoprarsi in pro della Sardegna col medesimo zelo, colla medesima sollecitudine che aveva spiegato altrove, assicurandolo della gratitudine del Re e del paese. La provincia di Sassari è ugualmente assistita da un eccellente ingegnere capo, pel quale mi propongo di chiedere al Re una ben meritata ricompensa onorifica.

Gl'ingegneri nulla trascurano, nei limiti delle loro attribuzioni, affinchè i lavori siano spinti ed eseguiti nel più breve termine possibile; e ne fa fede la relazione dell'ispettore Boggiani, che ho testè mandato in Sardegna per riferirmi intorno allo stato delle opere pubbliche in quella provincia.

Siccome questa relazione venne stampata nella gazetta ufficiale, or sono pochi giorni, mi permetto di richiamare, su tale documento, l'attenzione della Camera.

In esso si dimostra che nell'isola ora si stanno costruendo 126 chilometri di strada nazionale, colla spesa di 1,800,000 lire; parimente si stanno facendo sulle strade nazionali molti miglioramenti per la somma di lire 200,000. È già allestito il progetto per altri 35 chilometri per la somma di 1,300,000 lire, onde costruire il tronco fra Sorgono e Gavoi, e così completare la prima parte della strada centrale da Cagliari a Terranova.

Nella scorsa primavera si sono compiuti sul terreno i rilievi per aprire 30 chilometri di strada nella provincia di Cagliari, e per costruirne 120 nella provincia di Sassari.

Ora, finchè la stagione non permetta di riprendere i lavori in campagna, si stanno compiendo gli studi in modo che si possano cominciare i lavori nella prossima campagna invernale. Posso assicurare l'onorevole

Asproni e la Camera che sarà oggetto di mia particolare sollecitudine il dare prontamente ad appalto queste opere, per quanto i mezzi che ha il Governo e le leggi di contabilità lo permetteranno. I contratti saranno stipulati nel più breve termine possibile. Anzi, mi preoccupo di concludere un contratto generale di appalto, mediante il quale si possono anche anticipare i lavori prima del termine stabilito dalla legge che ne decreta le spese. Ho ricevuto dal prefetto di Cagliari un rapporto, il quale, mentre mi fa conoscere le deplorabili condizioni dell'isola, mi ha anche in parte consolato, notificandomi la buona impressione che fece in Sardegna la presentazione della legge per l'acquisto dei diritti delle strade ferrate, e spera che la Camera sia per fare buona accoglienza a quella proposta, poichè in essa la Sardegna proverà conforto ai suoi mali. Io sarò lieto, anche in questa parte, di avere giovato alla prosperità di quell'isola, alla quale non è questa la prima volta che ho dato prova della mia viva simpatia.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Salaris.

SALARIS. Io non dirò che poche parole, sull'argomento della interpellanza del mio amico Asproni.

Mi compiaccio anzitutto delle parole con le quali il signor ministro dei lavori pubblici dichiarò di aver dato ordini precisi per la continuazione degli studi necessari a proseguire i lavori stradali in Sardegna, e me ne compiaccio tanto più inquantochè corse voce, che da lui si fossero fatti sospendere. Ora questa voce, che fece dolorosa impressione, è smentita, ed io ho ragione a lusingarmi che gli studi saranno fatti non allo scopo di retribuire gl'ingegneri, sibbene per compiersi la rete stradale.

Mi compiaccio ancora che il signor ministro pensi all'appalto generale della costruzione delle strade di Sardegna, e siasi persuaso che quel sistema, mentre assicura la costruzione delle strade, apporta un vantaggio non lieve alle finanze dello Stato. Ed in ultimo mi compiaccio ancora che nella legge che riguarda le ferrovie dello Stato non abbia, come nol doveva per giustizia, obliate le ferrovie sarde.

All'egregio presidente del Consiglio dirò, che io nè alcuno dei miei colleghi può fargli appunto di avere dimenticato la Sardegna, ma egli vorrà ritenere essere nostro dovere richiamare la sua attenzione in questo momento sulle condizioni di quell'isola ridotta alla estrema miseria per ricolti ripetutamente falliti e per le altre cagioni enunciate dall'onorevole Asproni, ed a lui, ed a voi tutti notissime. Provveda, io gli dirò solamente, perchè urge provvedere, perchè il provvedere è non solo questione di giustizia, ma questione ancora di umanità. In quanto all'applicazione della legge sul domicilio coatto, io dirò, che ne fu fatto il più strano abuso in danno della Sardegna. Quella legge, cui negai il voto, era una legge politica. Ora se il presidente del Consiglio avesse veduto i condannati a domicilio

coatto, sarebbesi persuaso che si abusò della legge, e di ladri e di assassini s'inondarono le città della Sardegna; si sarebbe persuaso che quella gentaglia non si intendeva affatto di politica, ma era ben accorta per commettere i più orribili ed a-dimentosi reati. Buona ventura per tutti, la legge dei sospetti cessò, e ormai dovrebbero cessare anche i suoi effetti, che per la Sardegna furono funestissimi.

A siffatto abuso, lo dichiaro, sarebbesi dovuto rispondere energicamente dalle Commissioni provinciali della Sardegna, rinviando codestagente ricondannata a domicilio coatto nelle loro native provincie. Sì, così io avrei fatto, e questo fu il mio consiglio. Se arditamente fosse stato accolto ed eseguito, sarebbonsi richiamate le Commissioni delle provincie continentali alla verace applicazione della legge, e sarebbonsi risparmiati alle nostre popolazioni funesti spettacoli di orribili misfatti e scene di sangue.

ASPRONI. Conosco da lustri la lealtà di carattere del signor ministro dei lavori pubblici, per non dubitare mai della sincerità delle sue parole; io credo che egli spiegherà quella attività e quello zelo che pone nell'adempiimento de' suoi doveri, e di cui sempre gli serberanno grata memoria i Sardi, anche per quello che ha fatto in varie occasioni quando si è trattato di opere pubbliche della Sardegna.

Ma io richiamerò la sua attenzione sul rapporto dell'ispettore Boggiani, di cui ho qui sotto gli occhi una copia, che il signor ministro è stato cortese di fornirmi. Ho accennato al circondario di Nuoro. Forse la Camera crederà che Nuoro sia un piccolo circondario. No, non c'è provincia così vasta di territorio nel continente che sia pari in estensione al circondario di Nuoro. Ebbene, in questo circondario esiste una sola strada. Le linee che furono decretate nel 1862, furono trascurate, dimenticate anche per gli studi e per il tracciamento di massima sulla carta, perchè gl'ingegneri si erano occupati a fare studi di opere che riguardavano i comuni dai quali erano pagati, ed abbandonavano quelli che dovevano fare per officio.

Parlo degli ingegneri passati, gli attuali non li conosco e li stimo intelligenti ed operosi; cosa per altro che non m'impedirà, quando verremo a discutere il bilancio dei lavori pubblici un'altra volta, di proporre la soppressione del corpo del Genio. Sarà il mio *delenda Carthago* finchè siederò in Parlamento.

Ora, nel circondario di Nuoro si preparano le seguenti tratte, secondo la relazione del signor ispettore Boggiani: da Nuoro a Bitti 38 chilometri, da Dorgali ad Orosei 21; da Mamoiada a Fonni 13.

Questo è tutto ciò che vi è nel circondario di Nuoro, e sapete quando questi studi si sono cominciati? Si sono fatti ultimamente, dopo le istanze mosse al Parlamento, dopo gli eccitamenti, e le memorie colle quali ho tormentato tutti i ministri. L'onorevole mio amico Giovanola sa quante ne ho mandate al suo in-

dirizzo. Ora, questi studi credete voi che sieno compiuti? Sono fatti in *grosso*, e leggo nella relazione che potranno essere presentati all'esame del Ministero, non prima del prossimo mese di ottobre.

Domando io, se non si fanno nuove premure per aprire i lavori così necessari sollecitamente, che spererà, e che farà la gente che vede innanzi a sè il terribile spettro della fame? Che cosa avverrà nell'inverno? Questa è la questione.

Io dunque, mentre ringrazio l'onorevole ministro delle promesse che mi ha fatto, e che io accetto sinceramente, lo prego a non dimenticare anche queste considerazioni.

Ora verrò all'onorevole presidente del Consiglio. Anche delle sue parole io non dubito menomamente, e ne prendo atto; però io richiamerò la sua attenzione, ed anche quella del ministro di agricoltura e commercio, che vedo al suo fianco, sopra alcune cose che mi accingo a dire. Uno dei provvedimenti più necessari, più urgenti per l'ordine pubblico in Sardegna, è la circoscrizione territoriale.

L'onorevole presidente del Consiglio ha nel suo Ministero fasci di memorie e di reclami pubblici e privati, i quali provano all'evidenza che la cagione principale dei disordini nell'interno della Sardegna è questa benedetta circoscrizione.

La soppressione della prefettura in Nuoro è stata una pubblica calamità. Quelle montagne aggregate a Sassari soffrono immensamente, o signori; osservate che i dispacci che ora ci ha letto il presidente del Consiglio sono del prefetto di Cagliari, il quale nulla ha a che fare con quella parte della Sardegna; il prefetto di Sassari non ha mandato niente. Ci sono voluti gli stimoli del Governo perchè andasse a vedere i bisogni del paese che governava. Fece il giro al tempo delle ultime elezioni, e se ne può indovinare il fine principale. Frattanto questa nuova circoscrizione territoriale tanto reclamata, tanto necessaria, non si è fatta mai, ed urge, urge assolutamente di provvedere. Carlo Cattaneo diceva che bisognava portare la civiltà sui monti della Sardegna, e il Consiglio provinciale di Nuoro molto aveva fatto, molto si era adoperato con successo felicissimo, ma ora pur troppo tutto è ricaduto nella primitiva barbarie.

Sapete poi quale attenzione vi presta il Consiglio provinciale di Sassari? La Giunta municipale di Nuoro, come risulta da una lettera che mi scrive quel municipio e che ho depresso nelle mani del signor ministro dell'interno, aveva deliberato di avanzare domanda alla Cassa dei prestiti per la somma di lire 40,000 a fine di aprire lavori e sostentare la povera gente: ma la Giunta provinciale di Sassari non si è curata neppure di rispondere; epperò il Governo non ha potuto provvedere.

Questi disordini provano l'assoluta necessità di distaccare il territorio nuorese dalla provincia di Sassari. Questo reclamano tutte quelle popolazioni.

Se il ministro vuole i poteri necessari, li domandi alla Camera, ed io sarò il primo ad appoggiarlo, perchè siano concessi, e così riparare a questi mali.

La circoscrizione attuale è assurda: per esempio, il Goceano, che è alle porte di Nuoro, e deve andare, per cose giudiziarie, a Sassari; e questo porta perturbazione immensa nelle Corti d'assise che si devono tenere, perchè non potendosi avere il necessario numero di giurati, si devono rimandare i giudizi, epperò i poveri detenuti sono tenuti lungo tempo nelle carceri in aspettativa di dibattimento.

All'onorevole ministro di agricoltura e commercio farò preghiera di considerare quale sensazione farà in Sardegna, quando si saprà che si decretano e fondano stabilimenti di credito per le altre parti d'Italia, si vota un Banco, e ne godo, per la Sicilia, ma nulla affatto, nulla s'istituisce in Sardegna, dove queste istituzioni sono più necessarie. Noi non abbiamo nè istituzioni di credito agrario, nè istituzioni di credito fondiario; si sono proposte, si sono promesse, ma non si è mai concretato nulla.

Ora io chiedo tre cose specialmente, prendendo atto di quello che ha promesso il signor ministro dei lavori pubblici. Io prego l'onorevole presidente del Consiglio di occuparsi seriamente, come cosa principale della circoscrizione territoriale. Sappia egli che nel Nuorese noi siamo ridotti alla disperazione; che lo stesso sottoprefetto ha corso il pericolo di essere aggredito dai ladri, mentre si recava alla sua sede per la via di Orsoi, e che si è salvato per caso, perchè i carabinieri di scorta si sono accorti a tempo; se no cadeva in mano dei ladri, perchè oggi dobbiamo temere anche la importazione del ricatto. Dunque, la prima cosa è la circoscrizione territoriale, perchè da questa dipende la parte della pubblica sicurezza e della spedizione delle cause criminali. D'altronde da questo dipende essenzialmente la civiltà di quei paesi che adesso sono abbandonati, e che pur sono meritevoli di grandi riguardi, perchè là vi sono ingegni svegliatissimi, ottimi cittadini che, ben governati, istruiti e meglio amministrati, farebbero mirabili progressi di civiltà.

Al ministro di agricoltura e commercio raccomanderò il credito fondiario, di fare qualche cosa per questo. Raccomanderò poi al ministro per le finanze ed al Ministero intero di vedere se si possa un poco rallentare l'azione degli esattori e dei commissari, perchè io non so quali siano le conseguenze che ne possano derivare. Saprà il Governo che più d'un commissario ha date le demissioni per non tribolare i poveri contribuenti e non esporsi a terribili vendette.

BATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. L'onorevole Asproni crede che tutti i mali da cui è travagliata la provincia di Nuoro scomparirebbero, e forse verrebbe, direi quasi, l'età dell'oro quando si aggiungesse una prefettura nella città di

Nuoro. Io, dico il vero, se potessi avere la persuasione che ha l'onorevole Asproni dei vantaggi che sorgerebbero da questa ricostituzione dell'antica provincia di Nuoro, per quanto io non sia così facile per ciò che concerne l'aumento delle provincie, io verrei al Parlamento onde chiedere la facoltà di ricostituire quest'antica provincia. Ma mi permetta l'onorevole Asproni di dirgli che non credo che possano nascerne tutti questi favorevoli effetti.

Io comprendo fino ad un certo punto che, quando vi è un'autorità superiore più vicina a coloro che sono amministrati, questa possa avere un'influenza maggiore, ed occuparsi con maggiore zelo dei bisogni di quelle popolazioni; ma che questo valga a far sì che la felicità regni in una data località, mi perdoni l'onorevole Asproni, ma io credo che egli abbia grandemente esagerato in questa parte; io non posso essere di quest'avviso.

La questione della ricostituzione della provincia di Nuoro, a parer mio, si collega col sistema generale che il Parlamento crederà di dovere adottare quando si tratterà del riordinamento delle provincie. Come ho detto altra volta, il Governo sta studiando in proposito un progetto di legge, il quale, io spero, nella seconda parte di questa Sessione potrà essere sottoposto alle vostre deliberazioni. Allora si vedrà quale possa essere il pensiero della Camera su questo argomento. Se essa si mostrerà inchinevole nell'idea di fare molte provincie, di renderle ancora più piccole di quello che ora sono, allora potrà essere che se ne stabilisca una anche a Nuoro; ma, se poi propendesse in una contraria sentenza, io non so veramente se sarebbe fattibile appagare il desiderio che il deputato Asproni a questo riguardo ha esternato.

Io, quindi, in questa parte non vorrei che la questione rimanesse pregiudicata. Essa verrà sottoposta al Parlamento, il quale prenderà le disposizioni più convenienti nell'interesse di tutte le parti del regno, e certo non dimenticherà anche gl'interessi ed i bisogni delle provincie della Sardegna.

Dirò adesso brevi parole non come ministro dell'interno, ma come incaricato di reggere il portafoglio delle finanze, rispetto a quell'istanza che avrebbe fatto l'onorevole Asproni di sospendere la riscossione delle imposte in quella provincia.

Io non potrei veramente assumere quest'impegno, nè la Camera potrebbe, nè vorrebbe autorizzarmi a dar questo provvedimento.

Del rimanente sta in fatto che quando si tratta di persone veramente bisognose, gli esattori hanno molti riguardi; a fine di non costringerle a fare enormi sacrifici per sopperire al pagamento delle imposte, e si concedono loro dilazioni per quanto l'interesse delle finanze lo permette.

Quanto a questo, l'onorevole Asproni può essere sicuro che tutta l'indulgenza che potrà concedersi non

verrà certamente negata. Ma, torno a dirlo, prendere l'impegno di non riscuotere colà le imposte nol potrei, perchè, se è sempre dovere di un ministro delle finanze il vigilare che si proceda alla esazione delle tasse con la debita energia, io credo che in questo momento tal dovere sia più grave e più sentito nelle ristrettezze delle nostre finanze. E se si lasciasse nascere l'idea che il Governo fosse disposto a sospendere la riscossione dei tributi, pochi o forse nessuno pagherebbe e la finanza ne soffrirebbe certo un grandissimo detrimento.

Io perciò prego l'onorevole Asproni a tenersi pago delle dichiarazioni che ho fatte, e di non chiedere che io prometta al di là di quello che potrei fare, e che la Camera stessa verisimilmente non approverebbe.

DE BLASIS, ministro per l'agricoltura e commercio. Darò anch'io una breve risposta all'eccitamento che l'onorevole Asproni ha voluto farmi. Io prego l'onorevole Asproni a credere che, come ministro di agricoltura, industria e commercio, io mi ritengo, più che ogni altro dei miei colleghi, obbligato ad avere pensiero dell'isola di Sardegna, nella quale fatalmente e l'agricoltura, e l'industria, ed il commercio non sono in quello stato in cui è desiderabile che fossero. Io spero che i deputati sardi faranno testimonianza della premura con cui nella ristrettezza di mezzi dei quali dispone il mio Ministero, io mi sono prestato, specialmente nell'occasione del disastro delle cavallette, e specialmente per istituire colà i comizi agrari, dai quali io attendo assai buon esito per lo sviluppo dell'agricoltura dappertutto, ma più specialmente dove alla naturale feracità del suolo non corrisponde l'opera intelligente ed il conveniente capitale. Dirò poi per riguardo agli istituti di credito, dei quali l'onorevole Asproni ha lamentato che la Sardegna non sia provvista, che disgraziatamente il mio Ministero li riconosce, li ordina questi istituti di credito, ma non può crearli, poichè non ha i fondi necessari all'uopo. Certo io desidero grandemente che sorgano degl'istituti di credito in Sardegna, e se sorgeranno, avrò a cuore di favorirne lo sviluppo, e di ordinarli nel miglior modo che sia possibile per favorire le sorti di quell'isola. Ma finchè ciò non avviene, io non potrò far altro che praticare per quell'isola come pel resto del regno tutte quelle benevoli cure, ed accordare tutti quegli aiuti che nelle ristrettezze dei mezzi di cui dispongo, sarà in mio potere di rivolgere all'incoraggiamento di ogni cosa che possa giovare all'agricoltura ed al credito fondiario ed agrario che è così indispensabile allo sviluppo di essa.

ASPRONI. Io mi contento, nè esigo di più di quello che ha promesso il signor presidente del Consiglio riguardo all'esazione delle imposte. Non sarò mai io che gli dirò di sospenderla, ma solamante lo prego di raccomandare la massima prudenza agli esattori, affinchè non vadano a troppo tormentare i già troppo tormen-

tati contribuenti. Tante volte questi impiegati sovrabbondando in zelo, provocano ire funeste, ed in Sardegna gli esempi non mancano.

Riguardo poi alla circoscrizione territoriale, il signor ministro crederà, e deve credere, che io sono tutt'altro che tenero della moltiplicazione degli impieghi, e di creare nuove prefetture. Io so la difficoltà che v'è a reintegrare la provincia di Nuoro, perchè le spese che ormai gravano sulla provincia, forse supererebbero le forze di quelle impoverite popolazioni; ma qualche cosa di straordinario c'è da fare. Io lo prego di leggere i documenti che avrà nel suo Ministero dell'interno, e vedere che è impossibile rimanere nelle condizioni in cui attualmente quelle popolazioni si trovano.

Con Sassari non ci si può rimanere; per aggregarci a Cagliari è anche troppo lontano. La estensione della Sardegna vien considerata dai geografi come un tantino maggiore a quella della Sicilia che pur è divisa in sette provincie.

Io raccomando al signor presidente del Consiglio di pensare all'estensione del territorio.

Per mio avviso, invece di moltiplicare le provincie, bisognerebbe ridurle, e di molto, dare la più larga libertà ai comuni; perchè quando il comune sarà emancipato, e ben costituito, io non so che cosa faremo dei prefetti, vicini o lontani che siano. Io al prefetto non vorrei che si desse altra attribuzione che quella di un sindaco, un *veto* per quelle deliberazioni, che potessero offendere le leggi generali dello Stato; ma che in tutte le altre cose, comuni e provincie, bene o male, si governassero da sè, perchè, come suol dirsi, ne sa più un pazzo in casa propria che un savio in casa altrui; e quindi molte volte non sono amministratori ma distruttori. Tutori dei comuni e ufficiali del Governo al tempo stesso, sono in perpetua contraddizione. Dunque in questo non vi sarà difficoltà se il Ministero sarà largo di libertà comunali. Ma v'è un'altra cosa d'urgenza, ed è la circoscrizione giudiziaria, ben diversa dall'amministrativa.

Vi ho già detto sopra quanto è intollerabile ed assurda l'aggregazione del Goceano al tribunale di Sassari. Basta gittare gli occhi sulla carta geografica.

Se, ripeto, il signor ministro vuole le facoltà, le domandi alla Camera ed io sarò il primo a far premure onde queste facoltà gli sieno concesse; ma, ripeto ancora, che la circoscrizione territoriale per la parte giudiziaria è urgentissima.

Riguardo alle provincie poi potrebbe darsi che, secondo la larghezza che avesse la legge comunale e provinciale che ci presenterà, io non avessi difficoltà che si costituisse di tutta la Sardegna una provincia sola.

Io prendo perciò atto delle dichiarazioni dei signori ministri, e spero che manterranno le loro promesse.

PRESIDENTE. L'incidente non ha più seguito.

FOSSOMBRONI. Sono già molti giorni che l'onorevole relatore del bilancio passivo pel Ministero delle finanze

ha presentato il suo rapporto, e questo non è ancora stato distribuito.

Io vorrei pregare (e credo farmi interprete del voto di tutti i miei colleghi) l'onorevole presidente a sollecitare questa distribuzione, perchè, ricordiamoci che siamo presto alla metà del mese, che i bilanci non sono ancora tutti votati da questa Camera, che devono andare al Senato, al quale si deve pure un qualche riguardo. Dobbiamo seriamente pensarci, anche per non ritornare più nel provvisorio di cui fin qui si è abbastanza abusato. Spero che l'onorevole presidente vorrà tener conto di questa mia raccomandazione.

PRESIDENTE. Domani od al più tardi doman l'altro sarà stampato e distribuito.

ISTANZA DEL DEPUTATO PICARDI.

PICARDI. Io aveva presentato un invito, che vorrei fare al Governo in seguito alla legge votata in ordine al Banco di Sicilia. Non chiesi allora la parola perchè il ministro delle finanze, al quale era diretto l'invito, non si trovava presente; se l'onorevole presidente me la concedesse, potrei prendere la parola nel fine di sviluppare il mio concetto.

PRESIDENTE. La legge è già votata, ma se ella si limita solo ad una raccomandazione, io le do la parola.

PICARDI. La Camera ed il Governo, in occasione della discussione già compiuta relativamente alla legge del Banco di Sicilia, han rilevato come quel Banco avesse due Casse di sconto con dotazioni distinte e separate, e che per i bisogni dello Stato si fosse attinto del danaro tanto nelle Casse dei depositi quanto nelle Casse di sconto. Ora, il Governo, informando i suoi atti a quei principii di giustizia che ormai la Camera col suo voto ha solennemente approvato, aveva incominciata la restituzione di quei capitali, e trovansi già interamente restituiti i capitali dovuti ai privati; e pria che la legge fosse portata all'ordine del giorno della Camera, eransi restituite ancora più che metà delle doti appartenenti alle Casse di sconto. Restituiti questi capitali, giustizia richiedeva che il capitale delle dotazioni alle Casse di sconto fosse dalla amministrazione del Banco di Sicilia distribuito alle Casse di sconto di Palermo e di Messina; però il Governo centrale del Banco di Sicilia non ha potuto emettere disposizioni di tanta giustizia perchè ha trovato ostacolo in un decreto reale, allora emesso sotto l'amministrazione dell'onorevole Minghetti, in data del 15 gennaio 1863, per il quale si sospendevano tutti gl'impiegati della Cassa di sconto di Messina sino a che non si fosse altrimenti disposto.

Non fu quindi ulteriormente possibile, per effetto di questo decreto, che la Cassa di sconto di Messina si riaprisse; ed io voglio credere che l'amministrazione centrale non avrebbe mancato al suo dovere di distribuire questo capitale, se non avesse trovato un ostacolo in detto decreto.

Se adunque è giusto che questi capitali che il Governo ha già restituito fossero distribuiti alle due Casse, perchè entrambe le dette città potessero fruirne, io credo sia oramai venuto il tempo perchè l'ostacolo fosse rimosso, e invitato il Banco centrale di Sicilia a fare equa distribuzione di quelle somme affinchè quelle due Casse potessero entrambe funzionare; mentre per il decreto del 1858 con cui quelle due Casse di sconto furono costituite, era stabilito che i guadagni che si ricavano dalle Casse di sconto andavano in aumento della dotazione.

E però non essendosi alcuna somma rimessa alla Cassa di Messina, questa, per il tempo che occorre, finchè la liquidazione sarà compiuta, verrà privata del beneficio di questo guadagno, siccome per tre o quattro anni n'è, per effetto di quel decreto, rimasta priva. A parte di ciò, avvi quell'altra considerazione che questa è un'istituzione di cui principalmente ha bisogno una città eminentemente mercantile quale è quella di Messina, ed in cui altro istituto di sconto non esisteva e non esiste che la sola Banca Nazionale.

Io non credo che si possa tollerare che una città dell'importanza di Messina continuasse a rimanere con un solo stabilimento che accetti gli effetti commerciali allo sconto, e privarla di quello che per legge le compete. Io voglio essere sicuro che il Governo vorrà agevolare lo ristabilimento di questa Cassa; molto più che la Camera ha risolta ogni questione che sul proposito si poteva elevare; e che rimuovendo l'ostacolo del decreto 15 gennaio 1863, voglia fare gli eccitamenti che crederà opportuni, perchè le somme già restituite potessero essere a termini di giustizia compartite, e perchè potessero riattivarsi le operazioni di sconto, che per qualche tempo sono rimaste sospese in Messina.

AMARI. Signori, sarebbe doloroso che qui avessimo a far sorgere una lotta tra gl'interessi di una Cassa di sconto e quello di un'altra, mentre tutte e due meritano tutti i riguardi e gli aiuti del Governo.

Ma mi pare che questa discussione venga intempestiva una volta che già è passata la legge con cui il Governo è obbligato di fare la restituzione della dote intera. Pensare appunto in questo momento a tale distribuzione, la quale si chiama equa (e ora io esaminerò se c'è questa equità che si dice) mi pare che sia qualche cosa da muovere una gara inutile non solo, ma che potrebbe riuscire pernicioso. Ma è una distribuzione equa?

Il Banco di Sicilia aveva due Casse di sconto, due Casse di sconto però assolutamente separate colle loro dotazioni distinte e divise.

Quando il Governo nel 1860 e negli anni posteriori prese alcune somme, anzi, quasi tutte quelle che nelle casse esistevano, ne prese tanto dalla Cassa di sconto di Palermo, quanto dalla Cassa di sconto di Messina. Prese a ciascuna, in conseguenza, parte o tutta quella

dote che ciascuna aveva per sè e come sua propria e dall'altra indipendente. Se poi fece la restituzione della dote a quella di Palermo, e non la fece a quella di Messina, ciò non vuol dire che ha fatto la restituzione complessiva a tutte due le Casse.

Non era una Cassa unica, non era una Cassa che aveva una dotazione unica di modo che quello che si toglieva o si dava all'una era tolto o dato a tutte due. Sarebbe sì contrario alla istituzione, che sinanco gli utili ne voleva divisi; e come sarebbe assurdo il pretendere che, se l'una Cassa di sconto facesse più utili dell'altra, all'altra *pro rata* li distribuisse; così sarebbe ingiusto che le somme all'una restituite *pro rata* si distribuissero all'altra.

Qualunque sia la difficoltà che nascerebbe dove lungamente dovesse durare questo stato di cose, io non incontrerei nessuna obiezione dove si dimostrasse che la Cassa di Palermo avesse ricevuto delle somme restituite a quella di Messina; ma una volta che il Governo è nell'intenzione di fare la sua restituzione a tutte e due, perchè andare a muovere discussioni, le quali non possono riuscire che a danno di tutte e due? Perchè volete che questo piccolo fondo fosse dimezzato? Allora non servirà nè alla Cassa di sconto di Palermo nè a quella di Messina. Questa Cassa di sconto non tiene le sue somme inerti nelle sue casse; le ha impiegate, e le ha impiegate per agevolare il commercio.

Lo ripeto, quando non ci fosse speranza alcuna di avere restituite le somme sottratte alla Cassa di sconto di Messina, allora non l'antica, ma una nuova assegnazione verrebbe a domandarsi. Ma una nuova distribuzione non potrebbe di diritto domandarsi, perchè, come ho mostrato, ogni Cassa di sconto aveva la sua dote.

Ma questa nuova distribuzione sarebbe essa misura di giustizia e di equità come si pretende? Sarebbe una operazione da mettere oggi in discussione?

Io credo al contrario che oggi, che siamo alla vigilia di avere restituito il fondo di ambedue, il cercare di paralizzare l'azione di una Cassa di sconto, mentre l'altra domani risorgerà con tutta la sua forza, e così condannarle amendue all'inerzia, mi pare che non sarebbe cosa nè giusta nè utile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Picardi, ma lo prego d'essere breve.

PICARDI. Sarò brevissimo.

Io non mi aspettava di sentirmi opporre che l'applicazione di un principio di giustizia potrebbe dirsi prematuro. Se ciò che domando è giusto, credo che non bisogna mettere tempo in mezzo perchè la giustizia sia fatta.

Mi permetterò rispondere solamente alla seconda parte delle obiezioni che l'onorevole Amari parmi fondasse sopra un principio di fatto che debbo contraddire.

Potrei difatti avere documenti per dimostrare che il fatto non istà come egli suppone. Fino a quando l'opposto non fosse provato, dovrei ritenere che le somme sono state restituite al Banco di Sicilia, e quindi per principio di giustizia dovrebbero essere distribuite in proporzione del credito rispettivo delle due Casse di sconto; io però ricordo che una prima distribuzione fu fatta per legge quando si votava il bilancio delle provincie meridionali per il 1861, nel quale si legge che fra le somme pagate dallo Stato sono segnati 40,000 ducati, pari a lire 170,000 tassativamente indicati come restituzione alla Cassa di sconto di Messina, cui non è pervenuta affatto tale somma dal 1861 a tutto oggi. Debbo supporre che col medesimo sistema si fossero fatti i pagamenti ulteriori; e se in opposizione a ciò si fosse operato, avrei da dolermene col Governo.

Da ciò sorge evidente come somministrazione alcuna alla Cassa di sconto di Messina non si è fatta, perchè un decreto del 1863 ne sospendeva gli impiegati. Credo che questo decreto contro il quale io reclamo al Governo, non fu opportunamente pubblicato, poichè, quando non fosse stato pubblicato, la distribuzione avrebbe avuto luogo come richiedeva giustizia.

Si parlava d'un inconveniente, cui si sarebbe incontrato affermando che il denaro attualmente non è nella cassa; e che il denaro non sarebbe sufficiente. Io credo bene che il denaro possa non trovarsi in cassa; ma sarà vero altresì che vi rientra quotidianamente, nè io chiedeva una distribuzione istantanea, e fatta quasi elettricamente; oltre ciò potrei osservare che anche gli effetti presentati allo sconto sono suscettibili di divisione. Finalmente osservo che, essendosi già restituiti due milioni, credo che si potrebbe mettere in attività l'una e l'altra Cassa, limitando alquanto l'estensione delle rispettive operazioni. Con queste vedute io voglio sperare che l'onorevole Amari, trattandosi dell'applicazione di un principio di giustizia, non sarà per combattere l'invito che mi limito di fare al Governo, perchè questa giustizia sia fatta, rimuovendo l'ostacolo di quel decreto del 1863; giustizia che io mi attendo sarà fatta altresì dal Governo centrale del Banco di Palermo, il quale saprà garantire tutte le amministrazioni che da lui dipendono, con principii di equità e di giustizia, non assorbendo, ma distribuendo secondo che questi principii impongono.

Quindi, sotto questo rapporto, credo che l'onorevole deputato Amari non avesse inteso di contraddire l'invito che io fo al Governo.

DE BLASIS, ministro per l'agricoltura e commercio. Io credo che a togliere di mezzo questa discussione che mi pare inopportuna e fuori di luogo, basterà la risposta che io intendo di fare all'onorevole Picardi.

Il Governo, non appena la legge sul Banco di Sicilia già discussa in questa Camera, sarà votata anche dall'altro ramo del Parlamento, si propone di non metter

tempo in mezzo ad ordinare il nuovo Banco, ed allora colla legale rappresentanza del novello istituto si affretterà a prendere le misure convenevoli per distribuire tra Palermo e Messina i capitali necessari alle operazioni bancarie.

Quali che sieno le condizioni non favorevoli della finanza dello Stato, io credo che il Governo non tarderà a reintegrare il capitale al modo che nelle legge è disposto, essendovi anche il suo interesse di far cessare così il pagamento delle somme stanziato nel bilancio ai capitoli 80 e 81; sicchè per effetto di tale reintegrazione vi sarà modo di riaprire la Cassa di sconto di Messina, senza diminuire i fondi de' quali dispone quella di Palermo.

Io spero che così Messina resterà contenta, senza verificarsi alcuna discordia, o difficoltà dispiacevole e nociva alle operazioni bancarie delle quali ora si giova la città di Palermo.

PICARDI. Io prendo atto delle dichiarazioni che fa l'onorevole ministro, però io prego il Governo a tenere presente il mio invito tutte le volte che, per difficoltà che possano sopravvenire, quest'ordinamento non si potesse prontamente ottenere; perciocchè, se l'ordinamento si farà veramente in breve tempo, siccome il Governo promette, convengo anch'io che il mio invito torna inutile; può riuscire però utilissimo se il Governo non potrà provvedere con quella speditezza che per il momento s'impromette; però faccio questa raccomandazione al Governo perchè tenga presente il mio invito, almeno per il caso che prontamente non si riuscisse ad organizzare quell'istituto.

AMARI. Domando la parola.

L'espressione *discordia* si deve assolutamente levar di mezzo, perchè non ci è che gara di affetto vicendevole per la giustizia e gl'interessi comuni.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Ora passiamo al progetto di legge relativo alla convalidazione del regio decreto 25 novembre 1866, concernente l'esecuzione di opere al porto Corsini di Ravenna.

CURTI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. So quel che vuol dire l'onorevole Curti, ma, siccome vi sono due o tre leggi che probabilmente non daranno luogo a discussione, così le facciamo precedere alla sua interpellanza. Tuttavolta la seduta di stasera non sarà chiusa senza che l'interpellanza abbia avuto luogo.

CATUCCI. Il presidente avrà osservato che, dopo l'interpellanza del deputato mio amico Asproni, eravi all'ordine del giorno la discussione intorno al progetto di legge delle sentenze dei conciliatori, che è della massima urgenza e di utilità grandissima; progetto che per diverse contingenze non ha potuto ancora discutersi, come spesso accade quaggiù in cose più importanti, giuste e necessarie.

PRESIDENTE. Perdoni; forse conviene troncargli questo incidente d'ordine. Non essendo presente il ministro di grazia e giustizia, il quale desidererebbe esserci quando si tratterà questo progetto di legge, è inutile ora di fare una questione su questo argomento. Appena il signor ministro sarà in istato d'intervenire alle sedute della Camera, si metterà all'ordine del giorno la discussione di questo progetto di legge, che tanto preme al deputato Catucci ed anche alla Camera.

CATUCCI. Perdoni, signor presidente, se ci fosse il guardasigilli, comprendo che sarebbe anche meglio, ma siccome egli non può venire, il presidente del Consiglio che ha rappresentato gli altri in leggi anche più gravi ed importanti, lo potrà rappresentare in questa, nella quale poi è competentissimo. Io pregherei la Camera a discutere una volta questa legge, ed invoco l'autorità dei miei colleghi a far fede di quello che dico, cioè che tutti i giorni siamo tormentati da reclami delle provincie che ci dimostrano l'urgenza di questa legge. Signori, è indubitato che dalla pubblicazione dei nuovi Codici, la legge dei conciliatori è rimasta semplicemente scritta: essa che pur ebbe per principale scopo di aiutare i poveri nelle liti di pochissimo momento. Costoro si spaventano dall'iniziare un giudizio perchè la spesa supererebbe di gran lunga l'obbietto del contendere. Io dico queste cose per sdebitarmi dinanzi al paese, non avendo mancato al mio dovere di aver fatto tutto il possibile per vedere discussa la legge.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Per questa sera mi pare che anche l'onorevole Catucci deva riconoscere che l'ora è troppo inoltrata per intraprendere la discussione di questo progetto di legge, che è di una certa entità. Perciò sarebbe meglio differirla a lunedì o martedì. Io spero che in quel giorno il guardasigilli potrà essere presente e prendere parte alla discussione; qualora poi non potesse intervenire, si vedrà se sia il caso di continuare la discussione di questo disegno di legge, oppure aggiornarla ad un'altra seduta.

CATUCCI. Desidererei che fosse fissato il giorno della discussione ed in modo irrettrabile.

PRESIDENTE. È fissato per la prima seduta serale.

VOTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Pongo adunque in discussione il disegno di legge che si riferisce al porto Corsini di Ravenna.

Domando al signor ministro se accetta la proposta della Commissione.

GIOVANOLA, *ministro per i lavori pubblici.* Accetto.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Se nessuno domanda la parola, passeremo alla discussione degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1 :

« Il Governo è autorizzato a continuare e compiere le opere iniziate od appaltate per rendere Ravenna accessibile ai bastimenti di lungo corso, secondo il piano di esecuzione approvato, del 1 ottobre 1864; con che la spesa per esse opere insieme a tutte le spese fatte e contratte per le opere di porto Corsini, in base del progetto sancito dal dittatore dell'Emilia il 3 febbraio 1860, non eccedano la somma di lire 3,325,351 da questo prefissa. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Art. 2. Esauriti i fondi predetti, ogni altra spesa che rimanesse a farsi per qualsiasi opera o sistemazione e miglioramento del porto suddetto andrà, per la sua competenza passiva, soggetta alle disposizioni stabilite pei lavori marittimi dall'articolo 190 della legge 20 marzo 1860, n° 2248, all'allegato F. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

FARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Farini.

FARINI. Vorrei fare una raccomandazione al signor ministro.

Ora che è votata la legge e sono tolti molti degli inciampi amministrativi per l'interpretazione del decreto 3 febbraio 1860, e per le altre trasformazioni che questo decreto subì, io rivolgo al signor ministro la preghiera di sollecitare, quanto sia possibile, lo scavo del canale che deve congiungere il porto Corsini, ossia la foce del canale che congiunge il mare con Ravenna.

Io gli rivolgo questa preghiera, sebbene io sappia che non dipende punto da lui se queste opere non procedettero così rapidamente come era desiderabile. Il ministro dei lavori pubblici sa che questo canale partendo dal mare colla profondità di quattro metri, va via via scemando di profondità, cioè che arriva alla città non più che colla profondità di due metri. Sa per conseguenza quale difficoltà incontrano i bastimenti per il trasbordo che devono far subire alle mercanzie affinché esse possano giungere alla ferrovia. Il signor ministro sa inoltre che questo canale fu allargato per dodici metri oltre la larghezza che aveva anteriormente; ma quest'allargamento fu fatto soltanto al pelo dell'acqua, quindi esso è perfettamente illusorio. Il signor ministro sa ancora che tutti questi fatti avvennero in conseguenza della mancata osservanza, direi, dei contratti di un'impresa generale di scavo dei porti dello Stato.

A me consta che il signor ministro ha ordinato un nuovo contratto d'appalto speciale per questi scavi, e di questo lo lodo, in quanto che credo che il sistema delle imprese generali sia un sistema poco atto a fare che le opere procedano attivamente su vari punti. Sa il signor ministro che si sono spesi circa due milioni in questa foce del porto, e che di questi due milioni si

trae fino ad oggi quasi nessun partito. È tanto il danno che il commercio risente da questo stato di cose che, a cagion d'esempio, il *Lloyd* austriaco, il quale fa delle corse settimanali fino a Ravenna, per continuare queste corse medesime, ha preteso ed ha ottenuto dalla provincia di Ravenna un sussidio annuo di lire 20,000 per cinque anni, in quantochè, non essendo compiuto il canale, manca la comunicazione colla ferrovia, diminuiva di molto per quella società l'interesse di andare al porto Corsini.

Io dunque rivolgo la preghiera al signor ministro, acciocchè ora che ha le mani libere, solleciti quanto più sia possibile, questo scavo e tutti questi lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici*. L'onorevole Farini, il quale essendo membro della Commissione, ha esaminato con molta maturità questo progetto di legge, sa meglio di me che, se l'operato del ministro dei lavori pubblici può in queste contingenze essere oggetto di qualche critica, lo è non per trascuranza, ma per soverchia sollecitudine. Quindi non può dubitare che, se lo zelo del ministro si è spinto sino a meritarsi disapprovazione dalla Commissione della quale fa parte l'onorevole Farini ed anzi dalla Camera stessa, la quale non ha votato il progetto nella forma proposta dal Ministero, può stare sicuro, io dico, che dal Ministero dei lavori pubblici si userà ogni diligenza affinché quest'opera sia condotta con ogni possibile sollecitudine, e colla maggiore soddisfazione di quelle popolazioni.

FARINI. Ringrazio il signor ministro dei lavori pubblici di queste dichiarazioni.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO CURTI.

PRESIDENTE. L'onorevole Curti ha facoltà di parlare onde svolgere la sua interpellanza.

CURTI. Comunque la natura e l'argomento dell'interpellanza da me mossa all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, ed i tre punti di cui consta l'interpellanza medesima sieno così motivati da rendere abbastanza ragione di se stessi, pure, per l'importanza dell'interpellanza stessa, mi sento in dovere di aggiungere qualche parola.

È noto come da qualche anno ai gravi disastri da cui venne colpita la nostra bella patria, quello pur debbasi aggiungere del flagello del morbo asiatico, il quale ha talmente, in questi ultimi giorni, fatto mal governo del nostro paese, che io posso dire come nello scorso mese di giugno ben fossero 38,000 gli affetti di cholera in tutta l'Italia, di cui rimasero vittima dai 18 ai 19 mila, e ciò in circa 470 comuni di tutta la penisola. Onde si vedrà quanta sia l'importanza di occuparsi un tratto anche di questo flagello, per quelle misure che

potrebbero occorrere e potrebbero anche venire reclamate dalle popolazioni.

E qui io debbo rendere ampia lode all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, come ministro dell'interno, il quale ha date tutte le provvidenze possibili onde isolare il morbo, cioè, ordinando disinfezioni, sequestri, isolamenti; ed infine, provando come anche il Governo siasi reso persuaso che proceda questa malattia piuttosto per importazione che per altro, e che quindi abbia dato prove che, in qualunque modo possa essere interpretata la natura del morbo, non sono mai abbastanza le precauzioni.

In pari tempo debbo constatare con molto piacere come sindaci, come medici, come anche sacerdoti siasi distinti dovunque nel prestare la propria opera. Ma ad un medesimo tempo mi è di dolore il dover constatare come in parecchie località vi fossero dottori, medici e funzionari, i quali abbiano disertato il campo del dovere, per modo che il Governo e l'autorità locale fossero costretti persino a mandare delle guardie di sicurezza pubblica o dei carabinieri a reggere le cose del comune. Anche una volta mi è dato di constatare un fatto che rende onorevole testimonianza al Governo, ed è che siasi affrettato a destituire alcuni di questi funzionari, a denunciarli anche alla coscienza pubblica, inserendo il nome sul giornale ufficiale; ma io credo che codesta misura debbasi rendere più generale, e far sì che possa produrre i suoi salutari effetti.

Questo mi ha condotto a fare l'odierna interpellanza, la quale si riassumerebbe in questi tre punti che ho testè letto.

Il primo, cioè se non sia disposto l'onorevole ministro dell'interno a pubblicare giorno per giorno i nomi di coloro i quali si distinguerebbero nella cura, e, infine, tutto ciò che riguarda la repressione dell'epidemia che fa di noi sì mal governo; e, in pari tempo, se non sia disposto a pubblicare anche i nomi, quasi a pubblico disdoro, di coloro che disertano il campo del dovere, e lasciano così le popolazioni sprovvolute delle autorità, e con esse anche di quei rimedi che sono richiesti dall'urgenza del caso.

Il secondo punto dell'interpellanza consisterebbe in ciò che, siccome in ogni caso si vuol dare incoraggiamento, allorchè il caso stesso richiegga sacrifici, io domanderei all'onorevole ministro dell'interno, se non possa essere questa l'occasione di onorare coloro che meglio si distinguono in cotesto bisogno di assistenza ai colerosi e di assistenza alla cosa pubblica nelle località dove inferisce il morbo; se non sia nel suo intendimento di decretare onorificenze, o, meglio anche, di concedere medaglie al valore civile per i più egregi.

Il terzo punto dell'interpellanza finalmente è, se non possa essere negli intendimenti del Ministero dell'interno di estendere ai medici, i quali sarebbero vittime

del morbo che combattono, ed alle loro famiglie, quelle disposizioni che sono portate dagli articoli 2 e 24 della legge 14 aprile 1864, le quali riguardano la pensione degli impiegati e delle loro famiglie, i quali sono morti nell'esercizio delle loro funzioni, e se quindi non fosse il caso di estendere anche alle famiglie dei medici, che muoiono sulla breccia nel curare i colerosi, codeste ricompense.

A questo punto mi è caro di dovere constatare come la Camera abbia già accolto favorevolmente un siffatto pensiero nella seduta del 23 gennaio di quest'anno, e come anzi l'onorevole ex-ministro Ricasoli avesse già preso impegno di presentare alla Camera medesima una legge che estendesse le suddette disposizioni agli impiegati che si trovassero nelle suddette circostanze. Ma l'onorevole ministro Ricasoli voleva subordinare l'adozione di siffatta legge al voto della Commissione incaricata del Codice sanitario.

Vedrà la Camera come ora non possa più essere il caso di attendere ancora da quella Commissione codesta previdenza, mentre versiamo nelle circostanze di un morbo che richiede, per la sua gravità e per le molte vittime che miete, che si diano immediate provvidenze le quali valgano ad incoraggiare i medici singolarmente.

Quindi io domanderei se nell'intendimento dell'onorevole ministro non sia di provvedere immediatamente a che sia presentata codesta legge.

Finalmente mi è grato poter assicurare dinanzi alla Camera, perchè mi consta di un fatto reale, che l'associazione medica italiana ha disposto una specie di colonna mobile di medici i quali sarebbero pronti a recarsi, ed alcuni di essi già si recarono in quelle località che più sono infette.

Sono in questi titoli unicamente di pratica utilità che possono oggimai trovare la loro ragione di essere questi dotti convegni ove alle parole che, giusta il proverbio, sono d'argento, si aggiungono i fatti che sono d'oro.

E finalmente farò eco alla lode ampia e ben giusta in questi giorni tributata da parecchi giornali all'armata, la quale dovunque invocata o non invocata accorse a prestare opera di carità in quei luoghi della Italia meridionale dove l'epidemia è più forte, sì che Caltanissetta ad onorare per ciò il 54° di fanteria decretava la propria cittadinanza al colonnello di esso, ed un vescovo perfino additava ai propri preti siccome esempio di evangelica carità i reali carabinieri.

RATTAZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Mi associo prima di tutto alle lodi, che l'onorevole Curti ha voluto tributare, sia al nostro esercito, sia all'associazione medica italiana, per lo zelo che hanno avuto nel prestarsi a tutto ciò che poteva recare sollievo a questo male onde siamo infestati.

Ciò premesso, rispondendo alla sua interpellanza, mi è grato dichiarare che in massima io sono perfettamente di accordo con lui circa i provvedimenti che egli ha indicati, anzi una parte di essi credo sia già stata messa in opera dal Governo. Il primo eccitamento mirava ad invitare il Governo a pubblicare i nomi di coloro che si fossero distinti nella cura dei colerosi e di quelli che avessero abbandonato l'ufficio loro invece di prestarsi, come ad essi spettava. Io credo che l'onorevole Curti avrà potuto conoscere dalla lettura del giornale ufficiale che, ogni qualvolta vi fu una mancanza, la quale sia venuta a cognizione del Governo (poichè potrebbe darsi che qualcuna fosse da esso ignorata), il Governo non ha mancato di prendere immediatamente i provvedimenti più severi non solo contro i sindaci, ma contro tutti i funzionari dipendenti sia dall'interno, sia dalle altre amministrazioni, e furono tosto rimossi dall'ufficio loro, ed il nome loro pubblicato, onde servisse di esempio agli altri, nel giornale ufficiale.

Se può essere avvenuta qualche cosa che non si conoscesse dall'amministrazione centrale, forse non si sarà provveduto, ma certo, se il Governo verrà a conoscere che qualcuno avesse per avventura sfuggita la giusta punizione per mancanza di esatte informazioni, quando ciò si verifichi, il Governo non mancherà di fare rispetto a questi, quello che ha fatto rispetto agli altri.

Non è cosa facile, o signori, il poter giorno per giorno, come desidererebbe l'onorevole Curti, indicare coloro che si distinguono, perchè molti sono i fatti che si prestano ad essere commendati, molti sono i casi in cui parecchi si distinguono anche con pericolo della propria vita per prestare il loro servizio ai colerosi, ed è impossibile che immediatamente tutti questi fatti siano conosciuti, e siano indicati a lode loro nella *Gazzetta Ufficiale*. Però quando si tratti di qualche fatto che sia particolarmente commendevole, il quale venga a cognizione del Governo, se ne fa immediatamente un cenno nel giornale ufficiale.

Ciò mi apre la via a rispondere al secondo eccitamento, cioè, che si dovesse trovare il modo di dare almeno un distintivo in favore di coloro che fecero queste opere altamente benemerite. Quanto a ciò non si potrebbe provvedere nel senso che ha espresso l'onorevole Curti, quello cioè della medaglia al valore civile, poichè, secondo la istituzione di questa medaglia non può conferirsi per queste cause.

L'onorevole Curti non ignora che vi è una Commissione la quale è incaricata di dare il suo avviso quasi obbligatorio pel Governo, sempre quando si possa conferire la medaglia; il Governo sta alla disposizione della legge, la legge non estende questa distinzione al caso di cui discutiamo, perciò il Governo, anche volendo, non potrebbe dare questa medaglia, ma appunto per provvedere in altro modo, se non perfettamente con-

forme, almeno assai consimile, in altra circostanza si era sostituita una medaglia che doveva essere particolarmente destinata a coloro che si distinsero nella invasione del cholera. Però nel decreto che la istituiva erasi stabilito che essa non fosse portatile, e questa qualifica di *non portatile* fece sì che non fosse grandemente apprezzata.

Ora, per far cessare questo inconveniente, e dare un carattere spiccato come conviene a questo distintivo, è intenzione del Governo di promuovere per decreto reale la istituzione di una medaglia portatile da conferirsi a coloro che si fossero distinti nella cura dei colerosi; ed io non mancherò pertanto di diramare a tutti i dicasteri una circolare perchè mi vengano indirizzati i relativi rapporti, e nominare una Commissione che esamini i fatti, e faccia luogo alla distribuzione di queste medaglie a coloro che vi possano avere dei giusti titoli.

Vengo infine al terzo punto dell'interpellanza il quale concerne le pensioni.

Il Ministero non ha facoltà sufficienti per fare assegnare una pensione a coloro cui la legge non la destina, e quindi anche qui occorre un provvedimento. Comprendo che realmente, quando si tratta di medici i quali vengono a perdere la vita nell'esercizio delle loro funzioni, e, in conseguenza della prestazione di questo servizio umanitario, può essere il caso che equità richieda che si provveda alla loro famiglia, ove non sia lasciata in uno stato scevro del pericolo d'indigenza, in uno stato di sufficiente agiatezza, e mosso da questi sentimenti, io non ho difficoltà alcuna di presentare alla Camera un progetto di legge per provvedere a questi casi speciali; anzi questo progetto è già stato preparato, e se non fosse perchè ci troviamo sul finire della Sessione parlamentare, e che è molto difficile che la Camera se ne possa ancora occupare, io lo avrei già presentato. Tuttavolta prometto di presentarlo sino dal primo aprirsi della seconda parte della Sessione e indipendentemente dalla presentazione del progetto di Codice sanitario, perchè veramente credo non vi sia strettissimo nesso tra il Codice sanitario e la concessione di una pensione a favore di quei medici che avessero perduta la vita per causa dell'assistenza prestata ai colerosi.

Io spero con queste risposte di avere soddisfatto bastantemente ai desiderii espressi dall'onorevole deputato Curti, e che esso pertanto non vorrà insistere ulteriormente.

CURTI. Io non solo prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, ma ne lo ringrazio, e faccio voto perchè il progetto di legge che ci ha fatto sperare venga presto prodotto davanti alla Camera, persuaso che essa lo prenderà immediatamente a disamina, e lo voterà in questa prima parte della Sessione.

La seduta è levata alle ore 11.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì :

1° Votazione per scrutinio segreto sopra i progetti di legge:

Costituzione del Banco di Sicilia :
Naturalizzazione italiana del signor Evelino Waddington ;
Opere nel porto Corsini di Ravenna.
2° Seguito della discussione del progetto di legge sopra la liquidazione dell'asse ecclesiastico.
